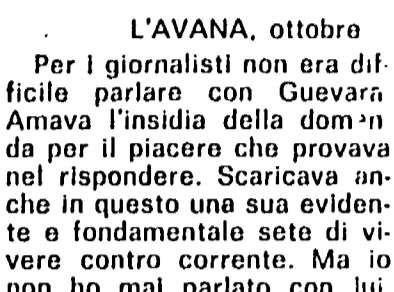


Dai ricordi di chi lo conobbe e gli fu vicino

L'inquieta gioventù di «Che» Guevara

Storia di una intervista mancata — I ricordi di Aberto Granados — Le esperienze familiari e il problema del «peronismo» — Irresistibile spinta all'azione — La «missione» fra i lebbrosi del Rio delle Amazzoni — I viaggi e le esperienze in tutta l'America Latina - Una lettera restata famosa



DR. GUEVARA

L'AVANA, ottobre. Per i giornalisti non era difficile parlare con Guevara. Amava l'insidia della domanda per il piacere che provava nel rispondere. Scarcia anche in questo a una evidente e fondamentale sete di vivere contro corrente. Ma io non ho mai parlato con lui. Quando gli chiesi un'intervista mi fece rispondere con un no così secco che l'intermediario sentì il dovere di restituirgli il suono per farmi capire quanto fosse stato perentorio. L'intermediario era stata sua madre. Fu nell'ottobre 1962. Avevo conosciuto Celia De La Serna Guevara perché viveva nel mio stesso albergo. La crisi del mio lavoro aveva avuto sviluppi complessi e all'albergo Riviera nelle stanze degli ospiti stranieri si discuteva fino all'alba. La madre di Guevara era una bella donna anziana, smagrita da una tensione interna che dava anche al suo sguardo una fiammante vivacità. Fu lei che mi promise di farmi incontrare con suo figlio. La missione fallì, credo per colpa degli inconvenienti che erano derivati da un'altra intervista con un giornalista inglese. Una frase di Guevara «off records» (cioè non destinata alla pubblicazione) era stata malamente divulgata.

Guevara in quel momento era appena tornato da alcune settimane di vita in trincea. Allo scoppio della crisi Fidel gli aveva affidato il comando dell'esercito occidentale ed egli aveva posto il suo sguardo generale in una grotta della parte nord della provincia di Pinar del Rio. Aveva lavorato senza sosta per disporre le difese e passato lunghe notti insonni a lume di candela discutendo con gli ufficiali.

I ricordi della adolescenza. Fin da ragazzo aveva avuto idee chiarissime sul rapporto fra l'azione e i suoi fini. I ricordi più precisi fin qui raccolti sulla sua adolescenza sono quelli di Alberto Granados, medico che vive in Venezuela. Durante gli anni dell'ultima guerra mondiale, in Argentina la vita politica era agitata da confusi movimenti. Gli studenti scendevano nelle strade contro Peron ma nutrivano anche una fondamentalmente ostilità contro la penetrazione nord-americana. In una di quelle manifestazioni Granados fu fermato ed Ernesto Guevara, che aveva appena tredici anni, andava a portargli il cibo al posto di polizia. Granados ricorda che Ernesto gli disse che non si sarebbe mai fatto prendere a bastonate dalla polizia e che alle manifestazioni bisognava andarci con la pistola. Più tardi invece anche lui si gettò senza pistola nella mischia.

Le contraddizioni della politica di quegli anni in America Latina non consentivano però scelte molto semplici. La gioventù intellettuale non era portata al peronismo come la maggioranza degli operai, ma avvertiva che da Peron veniva un richiamo nazionale che aveva un senso preciso contro l'invasione imperialista. Un altro amico d'infanzia di Guevara, José Aguirre, ricorda che Ernesto, alla testa di una manifestazione in Cordoba che si concluse a sassate contro un giornale radicale.

La famiglia di Guevara era anti-peronista ed Ernesto partecipò anche a manifestazioni contro Peron. Più tardi, durante un viaggio attraverso l'America Latina, scoprii quanto Peron fosse popolare per i suoi gesti anti-yankee. Ma, intorno al 1945, non si era fatto ancora idee precise. Prova rispetto per Fernando Barral, un altro giovane del loro gruppo che militava nella gioventù comunista, ma non approvava la partecipazione al blocco che, per lottare contro Peron, aveva condotto all'alleanza dei comunisti con l'estrema destra conservatrice.

In famiglia erano antifascisti perché venivano dall'Europa gli echi di una battaglia che per il mondo era fondamentale. Ma sembra che l'inquietudine di Ernesto venisse dalla consapevolezza che in America Latina più che la minaccia fascista pesasse la minaccia imperialista statunitense. Più di Peron era fascista il rappresentante dei monopoli nord-americani che serviva assegni alla Unione Democratica.

Ernesto provava soprattutto

un bisogno vitale di azione. A causa dell'asma che lo perseguitava fin da piccolo si era abituato a lottare presto fisicamente in modo duro contro il male. Reagiva facendo sport ed era un punto di forza nella squadra di rugby. Quando si sentiva male usava dal campo e si spruzzava in gola la medicina. Aveva imparato a curarsi da sé e questo lo aveva educato ad una disciplina rigorosa e ad un coraggio fisico e morale. Ne era nata una psicologia tanto esigente da svilupparsi in intransigenza intellettuale e morale: una insoddisfazione fertile ed un bisogno d'azione che nell'adolescenza Guevara cominciò a sfogare da un lato in difficili escursioni a piedi o in bicicletta, dall'altro in letture in biblioteca. Passava gli esami con disinvoltura. Mentre gli altri si rinchiodavano per studiare, lui preferiva preparare gli esami vagabondando attraverso il paese. Con le ragazze era attento e spregiudicato. Tra le sue fidanzate si ricorda una di famiglia molto ricca, però gli amici sanno anche di altre. Nel 1951 Alberto Granados e Guevara partirono in motocicletta per un giro in America Latina. Granados si era laureato da poco in medicina e Guevara era ancora studente.

La moto superò a stento le Ande, poi si ruppe e i due proseguirono a piedi facendo molti mestieri per guadagnarsi da vivere. Visitarono il Cile e il Perù. In Perù, mentre Guevara studiava la storia degli Incas, Granados scopriva la virtù di certe erbe per curare la lebbra. Privo di soldi soffrivano il freddo e loro rifugio erano le biblioteche.

Grazie ai consigli di un medico intelligente conosciuto a Cuzco i due poterono raggiungere un lebbrosario sull'alto corso del Rio delle Amazzoni. Lavorarono nel laboratorio e sperimentarono forme psicotrapiche di cura sui lebbrosi. Giocavano a pallone col malato, li accompagnavano a passeggiare nei dintorni, a parlare con gli indios e anche a partecipare alla caccia alle scimmie.

I lebbrosi non avevano mai sperimentato un trattamento così umano. Furono tanto grati ai due giovani che, quando questi dovettero partire, organizzarono una grande festa con discorsi e regali e costruirono una zattera per loro. A bordo di quella zattera Guevara e Granados intrapresero un avventuroso viaggio lungo il Rio delle Amazzoni.

Dodici esami in dieci mesi. Poi, per procurarsi i soldi necessari a un viaggio in Colombia, divennero allenatori di una squadra di football. In Colombia imperversava la dittatura di Gomez e i due vennero espulsi dopo un alterco con un agente di polizia. Capitarono così in Venezuela dove Granados si stabilì per sempre. Guevara tornò a Buenos Aires, ma prima dovette fermarsi un mese a Miami ripetendo l'esperienza delle biblioteche e della fame. A Buenos Aires, in dieci mesi, superò dodici esami e prese la laurea in medicina. Poi decise di tornare nel Venezuela. Partì su un vecchio treno che va da Buenos Aires a La Paz: seimila chilometri di viaggio. Un treno che fermava a tutte le stazioni. Dalla Bolivia raggiunse l'Ecuador e qui un incontro con un amico argentino che gli disse che in Guatemala stava avvenendo una rivoluzione sociale decise la sorte della sua vita. A quell'epoca Guevara era ancora convinto che la sua missione fosse quella di curare indios nelle regioni della Selva. In Guatemala non ebbe nessun incarico dal regime di Arbens, ma quando questo venne attaccato dalla contro-rivoluzione, Guevara chiese subito di andare al fronte. Essendogli impossibile, portò armi e salvò gente in pericolo, finché fu costretto a riparare all'ambasciata argentina.

«Compagna, in verità...» Quindi passò senza inciampi nel Messico e qui, come si sa, conobbe prima Raoul e poi nell'agosto del 1955 Fidel Castro. Passarono una notte conversando. Alla fine, Guevara era arruolato come medico. I gradi di comandante li conquistò — come ha detto Fidel Castro — proponendosi sempre per primo nelle im-

prese più rischiose e risolvendo brillantemente. Divenuto famoso dopo la vittoria della rivoluzione cubana, molti suoi amici di un tempo si sono riuniti con lui a Cuba. Barral è qui come medico, Angular come cineasta. Granados è rimasto nel Venezuela. Lui non nascondeva che aveva paura delle armi.

Partendo da Cuba, Guevara lasciò lettere affettuose per tutti. Carlos Rafael Rodriguez che aveva tante volte polemizzato con lui, ne ricevette una scritta con il calore di un amico. Una raccolta delle lettere di Guevara porterebbe alla scoperta di un nuovo genere epistolare epigrammatico di altissimo valore letterario. Un giorno una signora di nome Maria Rosario Guevara residente in Marocco gli scrisse per chiedergli se per caso non fossero parenti, cioè discendenti di una stessa nobile famiglia spagnola. Guevara rispose: «Compagna, in verità non so bene da che parte di Spagna venga la mia famiglia. Naturalmente è da molto che i miei antenati sono partiti di là con un mano di dietro e una davanti; e se io non le conservo così è per la scomodità della posizione. Non credo che siamo parenti molto prossimi, ma se siete capaci di tremare di indignazione ogni volta che nel mondo si commette una ingiustizia, siamo compagni, ciò che è molto più importante. Un saluto rivoluzionario. Comandante Ernesto Che Guevara».

Al convegno promosso dal Comune. Incontro a Firenze tra urbanisti italiani e stranieri. Le relazioni di Candilis e Smithson - Un giudizio critico del prof. Ricci - I lavori si chiudono oggi. Dalla nostra redazione. Sono iniziati quest'oggi i lavori del Convegno urbanistico «Proposte per Firenze», promosso dall'assessore all'urbanistica del comune di Firenze, al quale prendono parte architetti, urbanisti, studiosi di diversi paesi: tra questi, George Candilis, di Parigi; l'arch. Peter Smithson di Londra (che sono stati i primi relatori di questa sera), il prof. Lucio Costa, di Rio de Janeiro, che interverrà domani, ed altri come il prof. Bakema, di Rotterdam e un gruppo di ar-

chitetti sovietici che sono attesi, si dice per domani. Gli scopi di questo convegno, nato da un'idea del prof. Giovanni Michelucci, sono stati illustrati in mattinata nel salone dei Dugento in Palazzo Vecchio, dall'assessore avv. Bausi, il quale ha detto che l'iniziativa è stata presa per celebrare in modo non retorico ma costruttivo, il primo anniversario della tragica alluvione del 4 novembre. Correggendo l'impostazione iniziale, che aveva fatto di un'idea, Bausi ha detto che non di proposte per Firenze, ma di proposte per Firenze, bisognerebbe parlare; ha aggiunto poi che il contributo degli studiosi stranieri non può essere soltanto un appoggio di idee, ma di scambi di esperienze. Altimenti, che senso avrebbe questo convegno?

Sono stati in molti a porsi questo interrogativo: primo fra tutti, l'architetto Candilis, che ha operato soprattutto nel sud della Francia, il quale ha detto che è impossibile dire, per uno che viene dai fuochi, fare così e così. Quello che uno studioso straniero può offrire non soltanto — egli ha detto — «impressioni»; e la prima «impressione» critica che il relatore ha manifestato è che l'attuale struttura amministrativa è di ostacolo ad una soluzione globale dei problemi di una città come Firenze e di una regione come la Toscana. Dopo la relazione dell'inglese Smithson, il prof. Ricci, della cattedra di Urbanistica alla Università di Firenze, ha severamente criticato l'impostazione del convegno che non ha alcuna seria base di discussione e preparazione scientifica.

Bausi, nella sua relazione, aveva accennato anche alla costituzione di un comitato internazionale per la «tutele» delle città «appartenenti al mondo» (Firenze, Venezia, ecc.); ne sono fino a questo momento, ha raccolto tale proposta, la serata si è svolta l'incontro fra gli studiosi stranieri e gli urbanisti fiorentini. I lavori si concluderanno lunedì.

Un biglietto lungo sette metri. BIRMINGHAM, 21. Un biglietto aereo lungo sette metri è stato compilato a Birmingham per un passeggero che dovrà percorrere per motivi di affari 88.000 chilometri in aereo. John Roberts Powell, leccese zionale viaggiatore, fa il rappresentante per conto di una fabbrica inglese di porcellane e il suo giro dei clienti lo porterà in sei mesi in Africa, in Medio e in Estremo Oriente, ad Honolulu, negli Stati Uniti, nell'America Centrale e nei Caraibi. La sua ditta ha pagato per il viaggio, che comprende 58 voli, oltre 1.700.000 lire.

La capsula contenente gli strumenti — specifica l'agenzia sovietica — è quasi una sfera, di un metro di diametro, e pesa 383 chilogrammi. È la prima volta che si tenta — che un oggetto spaziale costruito dall'uomo entra in un'atmosfera planetaria alla seconda velocità cosmica e compie una frenata. L'atterro che si sviluppa in un'orbita a 1011 mila gradi centigradi.

L'apparato strumentale, che aveva un regolatore termico che permetteva ad strumenti di sopportare le altissime temperature incontrate, comprendeva due termometri, un barometro, un misuratore della densità atmosferica e un altro analizzatore di gas. Immediatamente dopo l'apertura del paracadute, a 26 chilometri di quota, cinque degli analizzatori hanno incominciato a funzionare. Più tardi, gli altri analizzatori hanno compiuto un analogo esame dell'atmosfera a quota 23 chilometri.

La Venus 4 vera e propria, invece, prima di sganciare il suo prezioso carico di strumenti ha compiuto ricerche con un magnetometro, con contatori di particelle cosmiche, con indicatori di idrogeno e ossigeno, con trappole per particelle cariche per studiare il plasma (ionosfera) nei pressi di Venere. Per quanto riguarda le dichiarazioni di Bausi, si riferisce a Londra, e che hanno fatto pensare a un imminente lancio spettacolare sovietico, da Mosca si apprende che i sovietici intendono vedere l'invio sulla Luna di un trattore planetario, cioè di un laboratorio con ruote capace di «sparare» il satellite in un'orbita tra due navette spaziali già collaudate (Vostok e Vostok), con passeggiate collettive nel cosmo e forse con scambio di posti tra i componenti. L'esperienza avverrebbe nel periodo intorno al 7 novembre, ma non in concomitanza diretta con i principali festeggiamenti per il cinquantesimo dell'Ottobre rosso. Queste, almeno, le voci dalla capitale sovietica.

Nuovi particolari rivelati dai sovietici sull'impresa

Venus 4 è sulla faccia notturna di Venere

L'astronave aveva comandi quadrupli ma non ha mai dovuto affrontare momenti di emergenza - In programma a giorni un nuovo lancio spettacolare?

Bkovsky a Londra, Leonov in partenza per Roma, nuove notizie sulla missione di Venus 4 e voci insistenti su prossimi spettacoli spaziali. Il viaggio si appunta sempre più, in questi giorni, sull'attività spaziale dell'Unione Sovietica.

Smentendo decisamente quanto hanno supposto che Venus 4 abbia fallito la sua missione, il costruttore capo del laboratorio interplanetario sovietico ha scritto ieri, su Stella Rossa, che Venus 4 aveva per ogni suo apparato lavorativo, comandi doppi, tripli o addirittura quadrupli. Se un comando non aveva funzionato, sarebbe subito entrato in funzione il suo sostituto. Ma non ce n'è stato bisogno: tutti i circuiti hanno funzionato benissimo. La sonda, era un trasmettitore ma non per un guasto, nel-atterrare, l'antenna è rimasta coperta: da che cosa, non lo si può sapere.

Parlando delle Venus che hanno preceduto quella in partenza, il brillante successo dell'atterraggio dolce, il costruttore capo ha aggiunto: «Per un progettista anche un risultato negativo è un successo, in quanto insegna molte cose. Il successo di Venus 4 dipende molto dall'insegnamento di quelle sonde.

Il direttore scientifico della TASS, Jurjev, informa dal canto suo su quali siano stati i calcoli per stabilire la traiettoria dell'astrolaboratorio: è possibile inviare su Venere un oggetto terrestre nel breve volgere di 25 giorni, facendogli compiere una vera e propria caduta verso il Sole. In questo caso però la velocità massima di 26 km/sec, porterebbe alla distruzione del mezzo spaziale. Più lentamente, è possibile far percorrere al veicolo un periodo di 147 giorni; ma questo tempo porterebbe a un maggior numero di incognite; in primo luogo, sarebbe più probabile un fallito atterraggio meteorico. Anche gli americani, come si è visto, devono aver fatto lo stesso calcolo, se si pensa che le due sonde sono arrivate a Venere nello stesso periodo di tempo, 128 giorni. La velocità di Venus 4 era di 11,35 km/sec durante il viaggio e di 107 chilometri al secondo alla sua giunta nell'atmosfera veneziana.

Un lungo servizio della TASS ha diffuso altri particolari tra cui uno del tutto inedito: la stazione interplanetaria sovietica è scesa dal lato di Venere che in quel momento non era illuminato dalla luce del Sole: «scesa», insomma, durante la notte veneziana, a circa 1500 chilometri dal terminatore, la linea che divide la luce dall'ombra.

La capsula contenente gli strumenti — specifica l'agenzia sovietica — è quasi una sfera, di un metro di diametro, e pesa 383 chilogrammi. È la prima volta che si tenta — che un oggetto spaziale costruito dall'uomo entra in un'atmosfera planetaria alla seconda velocità cosmica e compie una frenata. L'atterro che si sviluppa in un'orbita a 1011 mila gradi centigradi.

I giornalisti interrogarono certamente, in proposito, Alexei Leonov, che domani giungerà in Italia. Il primo pedone dello spazio, che compì la sua impresa nella cosmonave guidata da Beliniev, viene a presentare il primo volume della collana Il Pianeta, dedicato alla storia e alla geografia dell'Unione Sovietica. La presentazione avverrà a Milano.

In un messaggio ai lettori italiani del volume, Leonov ha scritto tra l'altro: «Mi è toccata l'enorme fortuna di essere il primo uomo a vedere la Terra non dall'orbita della nave cosmica ma dallo spazio sconfinato... Ho così sentito quanto mi stiano a cuore la sua pace, la sua fortuna».

I lavori del consiglio generale

I problemi del «tempo libero» dopo il riconoscimento dell'A.R.C.I.

Consegnati i doni del governo ungherese alle Case del popolo di Firenze

Con una relazione sulle prospettive dell'ARCI dopo il recente riconoscimento, si sono aperti ieri a Roma i lavori del Consiglio generale dell'associazione culturale e ricreativa italiana, che si concluderanno questa mattina — dopo un lungo dibattito — con un intervento del vice presidente Arrigo Morandi.

Nella relazione introduttiva, svolta ieri dal presidente on. Jacometti, è stato ricordato come quest'anno l'ARCI celebri il suo decennale e il primo impegno deve essere quello di un rafforzamento organizzativo, anche in vista dell'insediarsi dell'azione politica che chiede lo scioglimento dell'ENAL.

E seguita quindi la relazione dell'on. Adriano Seroni, responsabile della sezione culturale, che ha svolto il tema «Scelte programmatiche e impegno culturale dell'ARCI». Seroni ha compiuto una analisi del tempo libero e degli strumenti necessari alla sua utilizzazione, nel quadro di una scelta politica generale fondata su una scelta operaia e come volontà della necessaria trasformazione socialista della società.

Prima dell'ampio dibattito che ha fatto seguito nel pomeriggio, l'ambasciatore ungherese a Roma, Josef Szall, ha consegnato alla presidenza alcuni doni del suo governo da consegnare alle Case del Popolo della provincia fiorentina, come è dall'allusione dell'anno scorso — i lavori del Consiglio generale sono stati seguiti da qualificati esponenti del movimento operaio: dal compagno Luciano Gruppì, della direzione del PCI; al sen. Ferruccio Pardi, in qualità di presidente dell'ART, all'on. Lizzardi del PSIUP, Calarossi della CGIL, Rossi e Saccani della Lega delle Cooperative e molti altri.

L'Unità celebra il 50° della Rivoluzione d'Ottobre



Domenica 5 novembre ogni compagno un diffusore. Domenica 5 Novembre l'Unità uscirà con un numero speciale dedicato alla celebrazione del 50. della Rivoluzione d'Ottobre. Ogni Federazione, ogni Sezione, ogni Compagno dia il suo contributo per fare di domenica 5 Novembre una grande giornata di popolarizzazione dell'Unità, portando il quotidiano del Partito nel maggior numero di case di lavoratori.



Il 27 ottobre in tutte le edicole numero speciale di Rinascita IL CONTEMPORANEO DEDICATO ALLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

I cinquant'anni che hanno sconvolto il mondo

La Rivoluzione d'Ottobre e l'avvenire del mondo
Il PCI, il proletariato italiano e l'Internazionale
testimonianze di Luigi Longo, Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini

Organizzare la diffusione straordinaria domenica 29 ottobre

pratica e sicura, la nuova confezione Falqui



Per regolare l'intestino è proprio quello che ci vuole. Tutte le sera un confetto FALQUI ridona e mantiene la linea.

quando si dice FALQUI basta la parola